

Gli americani lo hanno scelto, ma il resto del mondo non lo avrebbe votato E le regole del gioco non cambieranno

Bisogna costruire un'opposizione sociale che argini il potere assoluto di Bush

EDITORIALE

A quindici anni dall'ottantanove

IL MURO E LE SUE ROVINE

Paolo Ispano

Cadde infine il muro, picconato da una marea di berlinesi festanti. E fu senz'altro un bene. Era un muro profondamente sbagliato quello di Berlino, per quanto determinava e ancor più per quello che simboleggiava. Anzitutto, divideva la città in due, e con essa una nazione intera; fungeva, inoltre, da visibile avamposto di un regime oppressivo, che aveva brutalmente tradito le speranze di riscatto, di giustizia e di libertà di una straordinaria stagione rivoluzionaria; ed infine sanciva, con il suo filo spinato e la sua lugubre ombra, un drammatico equilibrio del terrore tra le superpotenze, ovvero un ferreo dominio a due sul resto del mondo, sui popoli non meno che sulle risorse del pianeta.

Quando cadde, il 9 novembre di quindici anni fa, fu perciò un buon giorno.

Un giorno buono, ma senza seguito purtroppo. Finanche il risultato più immediato e duraturo di quella memorabile giornata, e cioè l'unificazione della Germania, non si è tradotto poi in vera tranquillità e sicurezza né per le popolazioni dei Land orientali, né per la vecchia Europa. Per dirne una, è fin troppo noto come nelle tragiche vicende della ex-Iugoslavia la politica di Bonn prima e di Berlino poi abbia pesato molto, e molto in negativo, nel senso che ha favorito, secondo le più classiche dinamiche dell'espansione economica e politica, tanto la disintegrazione di quel disgraziato paese, quanto la destabilizzazione dell'intera area balcanica. Ed è altrettanto noto come la povertà sia oggi diffusissima nella parte orientale della stessa Germania, e come crescano dappertutto preoccupanti fenomeni di intolleranza e di xenofobia.

Del resto, nessuno può nega il fatto che le condizioni materiali di vita siano nettamente peggiorate, negli ultimi decenni, per la grande maggioranza di tutti i cittadini dell'ex blocco orientale, da Dresda a Mosca, passando per Bucarest, Varsavia, Kiev... Questo fatto non giustifica, ovviamente, il periodo oppressivo e totalitario del cosiddetto "socialismo reale" (che di socialismo aveva giusto il nome, abusivamente appiccicato ad una reale dittatura); e però getta una luce amarissima sulle tante illusioni coltivate, una quindicina di anni fa, nei confronti del "benessere" capitalistico. Al di là delle "ost-algie" (nostalgia dell'est), così cariche di ambiguità nazionaliste e revansciste, non appare certo un gran miglioramento a passare dall'irregimentazione dell'apparato alla onnipresenza del mercato e dalla povertà dignitosa alla miseria diluita! Per non parlare della persistenza dei poteri polizieschi, della continuità della corruzione, della costanza nella distruzione ambientale! O anche, dell'emergere assoluto di prostituzione, tossicodipendenza e violenza mafiosa! E senza considerare poi la tragedia immane dell'emigrazione, prevalentemente femminile e ad alta scolarizzazione!

Si è verificata, insomma, nei paesi dell'Est una incredibile devastazione sociale, che ha mortificato le comunità, le coscienze, le storie, gli individui. La caduta del muro ha ammantato quella devastazione di un alone eroico e positivo. Ma a quindici anni di distanza, il bilancio è certamente molto meno entusiasmante. E diventa, anzi, addirittura peggiorativo se si guarda all'effetto concreto della fine della guerra fredda. Il fatto che sia rimasta sulla scena una sola vera superpotenza ha creato, infatti, un atroce dis/-equilibrio del terrore, che ha già dato dolorosa prova di tradursi in guerra guerreggiata, aprendo agli odi più furibondi e alla spirale perversa e sanguinaria di guerra e terrorismo. Altro che mondo più giusto e più tranquillo! E altro che allargamento della libertà! Ovunque -dal patriot act americano alla politica cecena di Putin, dalla legislazione antiterrorismo europea al riarmo giapponese, dalla modernizzazione autoritaria dei paesi arabi al nazionalismo indiano- ovunque nel mondo si restringono le garanzie democratiche e si ampliano i poteri della polizia e delle forze armate. Ed altri muri si ergono, non solo di cemento come a Gaza, ma di idee e sentimenti. Al piombo (o all'uranio, più o meno impoverito) si accompagna l'intolleranza (o il fanatismo, più o meno grossolano).

Celebriamo dunque, a quindici anni dal 1989, la caduta del muro di Berlino. Ma facciamo senza troppa gioia: perché è ancora tremendamente lungo il cammino verso più umane e pacifiche relazioni internazionali, così come verso una vera giustizia sociale e una libertà autentica per tutte e per tutti.

VERBA VOLANT

"In realtà gli Stati Uniti avrebbero a disposizione un mezzo molto semplice per ridurre in maniera drastica il livello di terrorismo nel mondo: basterebbe che smettessero di sostenerlo e di praticarlo."

Noam Chomsky

"Abemus papam!"
e se sarà un papa buono o cattivo è una sorpresa che non ci sarà data da scoprire.

Se mai rappresentante della peggiore tradizione conservatrice poteva continuare a raffigurare l'America, e il suo ruolo di nazione alla guida del mondo, allora Bush era ed è l'uomo giusto al posto giusto. Non solo, allo stesso tempo i repubblicani hanno stravinto anche le elezioni per il Congresso, conquistando 6 seggi alla Camera dei Rappresentanti, 3 al Senato e rafforzando così la loro maggioranza.

E' da molto tempo, infatti, che un presidente repubblicano non conseguiva una maggioranza così forte anche al Congresso, ed aveva le mani praticamente libere da qualsiasi controllo politico sul suo operato.

Lo spostamento a destra della politica, ma anche della società americana, è un chiaro segnale per tutto il mondo che fiducioso sperava in un importante segnale di svolta che potesse anche rassicurare il pianeta per una ripresa del dialogo per quei luoghi di conflitto e di crisi (Iraq, Palestina, Centro Africa, ecc.).

Il Presidente nemico giurato dei gay (in tutti gli 11 Stati in cui si è votato l'emendamento anti matrimoni gay il voto è stato favorevole), il boia del Texas (sotto il suo governatorato, nello stato del sud, si sono verificate tantissime esecuzioni capitali da collocare al Governatore Bush al primo posto per condanne a morte firmate), il vendicatore dei forti contro i deboli del mondo, l'incarnazione del mito della frontiera americana, di quel west che a colpi di cannone e di violenza ha sterminato gli indiani pellerossa, scacciando i pochi superstiti dalle loro terre e chiudendoli in riserve ben controllati, il responsabile della "guerra di civiltà" che ha già causato in Iraq più di 100.000 morti, per lo più bambini, donne, vittime civili, è di nuovo al comando del mondo. E questo è un pericolo immenso per il futuro, visto cosa è stata capace di fare questa



Foto di Roberto Malincono

Amministrazione nei suoi primi quattro anni. Ed è stata una vittoria netta, con un'affluenza atipica per le stitiche elezioni USA, con un voto popolare che ha visto Bush in vantaggio su Kerry di 3 milioni e 700 mila voti.

Chi ha perso queste elezioni non è esente di colpa. Infatti, il partito democratico per quasi 4 anni è stato completamente passivo di fronte allo sfascio di questa Amministrazione, anzi ha approvato "condividendole" misure come il liberticida Patriot Act, per non parlare del sostegno a Bush nella guerra all'Iraq. E a poco sono servite le spinte moderatamente pacifiste al crescere del numero dei morti americani in questa ingiusta guerra.

Oltre 55 milioni di americani hanno però detto no a Bush e alla politica sociale, economica e militare della sua amministrazione. Questi americani si aspettano un reale politica di opposizione del partito democratico che contrasti effettiva-

mente Bush sul terreno della deriva assolutista e destabilizzante che ha assunto nel primo mandato e che già, giura, di continuare a perseguire nei prossimi quattro anni.

Per il futuro deve essere posto un argine proprio rafforzando questa parte del paese che chiede un cambiamento nella direzione di più diritti, più sanità, più scuola, maggiore sicurezza sociale e la fine della guerra permanente che gli Stati Uniti combattono dalla loro costituzione come nazione.

Chiediamo a viva voce di disinnescare Bush e questo compito dovrà essere una priorità per il partito democratico se vorrà seminare frutti nuovi per un'America diversa per gli americani e nel mondo. Sta a loro fermare questo presidente dal dichiarare guerra a qualche altra nazione e interrompere, così, la dolorosa scia di morte che ogni guerra si porta dietro.

Ram

Buon viaggio Presidente Arafat!



Il leader dell'Autorità Nazionale palestinese, Yasser Arafat, ci sta salutano per sempre, portando con se il sogno ed il desiderio di un popolo libero in una terra libera. I medici francesi parlano di morte celebrale.

Yasser Arafat è stato in tutti questi anni la bandiera di libertà di un popolo perseguitato e duramente represso in tutto il mondo arabo e non solo da Israele. Quest'ultimo che pur mantiene la colpa di un olocausto che ha colpito migliaia e migliaia di vittime innocenti in un conflitto terribile e che più volte l'ONU ha provato a bloccare inutilmente. Infatti, diverse risoluzioni dell'ONU di condanna di Israele e di intimitazione al ritiro dei militari dai territori occupati sono state disattese con la complicità degli Stati Uniti.

Arafat nasce al Cairo il 24 agosto del 1929 (anche se in molti sostengono che sia nato a Gerusalemme). Da sempre impegnato nella lotta per la difesa dei palestinesi, quando viene proclamato lo Stato d'Israele, Arafat torna in patria e partecipa ai combattimenti della guerra del 1948-49 tra la fila palestinesi. Nel '52 aderisce al movimento panarabo dei Fratelli Musulmani e diventa presidente della Lega degli studenti Palestinesi in Egitto. Si laurea in ingegneria civile all'università del Cairo nel 1956. Nel 1957 fonda il movimento di al-Fatah con l'obiettivo di opporsi alla colonizzazione ebraica della Palestina. Nel 1967 aderisce all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), coordinamento di tutte le forze di opposizione a Israele, con sede ad Amman, in Giordania (nata nel 1964) e nel '69 ne diviene presidente.

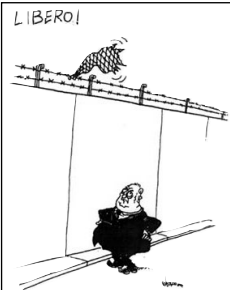
Arafat, con tutto il gruppo dirigente dell'Olp, è costretto a riparare in Libano meridionale nel 1970, dopo la guerra dei sei giorni, quando

la monarchia giordana temendo la furia Israeliana decise di scacciare dal suo territorio i palestinesi.

Nel 1974 la causa palestinese fa un salto di qualità fondamentale in quanto all'Olp viene riconosciuto un seggio alle Nazioni Unite come osservatore.

Dopo il trattato di Camp David (1980), pacificandosi i rapporti tra Israele e l'Egitto interrotto dalla guerra dello Yom Kippur del 1973, l'obiettivo principale di Israele fu quello di chiudere ogni partita con i palestinesi e la loro resistenza. L'aviazione di Tel Aviv cominciò a bombardare le basi dell'Olp in Libano, guidati da quell' Ariel Sharon che ancora oggi fatica a pensare ad uno stato palestinese e risulta incapace di opporsi al partito Likud che gli ha imposto un anacronistico muro a separare per centinaia di miglia popoli che per millenni hanno convissuto insieme. A seguito della violenza dei bombardamenti i quadri dell'Olp, Arafat in testa, si trasferiscono a Tunisi nel 1982, protetti da una forza multinazionale.

continua in II



ALL'INTERNO

pag. II
Una brutta figura tutta italiana

di Giulietto Chiesa*

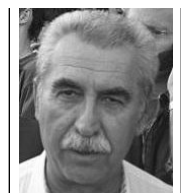
Darfur, Sudan, Africa. Leggo le cifre su internet, perché sui nostri giornali e media non è facile trovarle in tanta distrazione quotidiana, tra un Grande Fratello, che arriva perfino sul telefonino, e un'Isola dei Famosi, che è una specie di latrina pubblica dove si vede tutto. Leggo di una transumanza immensa che ci è contemporanea e che noi non vediamo e non capiamo. Non noi, io te, lettore o lettrice, che compriamo i giornali e un po', almeno un po', sappiamo.

Parlo dei milioni che non sanno nulla, perché appunto non vedono e non leggono niente, oltre ai Grandi Fratelli e ai Domenica In

In Darfur un milione di persone in fuga. Ma perchè?

Storie di quotidiane distrazioni

I drammi umani dimenticati dall'informazione mondiale



e Buona Domenica, agli Stranamore di ognuno di questi anni ciechi e imbecilli nei quali sono stati invitati a nuotare nel brago. Come si può pretendere da loro umanità, solidarietà, sentimenti qualunque? Non sanno, semplicemente non sanno. E quindi non possono nemmeno difendersi dalla propria ignoranza, che non possono misurare.

Laggiù, da qualche parte, in luoghi che somigliano stranamente ai dépliant delle agenzie turistiche, per qualche ragione inspiegabile, un milione di persone è in fuga. Solo nel Darfur. Scappano perché non hanno niente da mangiare, non hanno acqua da bere. Scappano dalla morte portandosi dietro la

no la loro mano ricca verso altri ricchi che la ritraggono infastiditi. La gran parte dei morti - indovina? - sono bambini, e donne e vecchi. Sono i più deboli, quelli che non possono difendersi. Non è una novità, è la regola di una società che erige altari alla concorrenza e che s'inchina soltanto di fronte a coloro che possono vincere. E vincono i forti, non i deboli. L'Africa intera, salvo quelle isole che si sono integrate nel mercato mondiale, non ha diritto di cittadinanza, non ha niente da vendere, e quindi non ha niente da comprare. Sappiamo, confusamente, che tre eserciti si stanno combattendo per la conquista del paese.

continua in II pag.

morte. 158.000 sono già fuggiti oltre il confine, nel Chad che è non meno affamato del Darfur. Ma perché scappano non lo sappiamo. Quelli che non scappano sono già morti. Almeno settantamila persone, dicono le agenzie dell'Onu, perennemente alla ricerca di soldi. Quantissimi mondiali che stendo-